

Memoria di San Josemaría Escrivá
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Parrocchia di San Gioachimo
26 giugno 2020.

Prendi il largo!

1. Mi manca qualche cosa.

Si insinua l'impressione di insufficienza, di incompiutezza, persino di delusione e frustrazione. "Sì, le cose vanno bene. Sì, sono contento. Sì, cerco di fare bene. Ma mi manca qualche cosa. Non sono buono come mi ero proposto! Il bene che faccio mi sembra così poco! Le persone che amo non sono così perfette, non mi danno quella felicità che mi aspettavo".

Il trascorrere del tempo comporta un logoramento che genera un senso di stanchezza, come se l'ardore si spegnesse, come se il cammino risultasse troppo lungo, troppo aspro e una sorta di grigiore sembra depositarsi sullo splendore: "Sì, continuo a pregare, ma come un dovere senza lo slancio e il fervore di una volta. Sì, continuo a fare le cose che con entusiasmo ho scelto di fare, ma l'entusiasmo dov'è finito? Sì, viviamo la nostra vita familiare in un modo ineccepibile che gli altri ammirano, ma dentro casa quante fatiche, meschinità, insoddisfazioni!".

In ogni età della vita, in ogni situazione familiare, professionale, in ogni condizione si sperimenta l'insinuarsi del grigiore dell'insoddisfazione. Mi manca qualche cosa.

2. Cerchiamo altrove.

L'insoddisfazione talora rende irrequieti, talora rassegnati. I rassegnati cercano altrove, qualche compensazione. Gli irrequieti cercano altrove, un salto di qualità, una vita nuova, diversa.

Si può leggere anche così la vocazione dei primi discepoli. Insoddisfatti del duro lavoro di pescatori, talora così insoddisfacente, raccolgono l'invito di Gesù, *lasciarono tutto e lo seguirono*.

Si è così generata la convinzione che per essere veramente santi, per portare a compimento quello di cui si sente la mancanza è necessario un altrove. È più santo chi si dedica al ministero di chi continua il lavoro di sempre nella condizione di sempre. Ama

di più chi si fa servo della comunità piuttosto che chi vive la sua vita di famiglia. L'amore di una persona sola non mi basta, devo amare tutti.

3. La vocazione di tutti alla pienezza della vita e della gioia: *figli, eredi, coeredi*.

Ma non è altrove che troveremo quello che non troviamo là dove abbiamo scelto di dimorare, non è un'altra persona né un'altra comunità che può darci quello che non troviamo nei rapporti di cui abbiamo la responsabilità.

Il messaggio di san Josemaría Escrivá convince a percorrere altre vie perché l'insoddisfazione non degeneri nella rassegnazione che si accontenta, nella evasione che si illude, nel risentimento che amareggia la vita propria e altrui, nella trasgressione che si rovina.

Impariamo la via di “prendere il largo”. Non significa cercare un altro lago, ma aprire gli occhi per riconoscere l'ampiezza, l'altezza, la profondità che sono custodite nel frammento. Nessuno vive dappertutto, nessuno ama tutti, nessuno fa tutto. A ciascuno è toccato un frammento di vita, un pezzetto del giardino piantato da Dio in Eden, a oriente. Un piccolo frammento, ma se vivi nel frammento obbedendo alla parola di Gesù le tue reti non basteranno per la sovrabbondanza della pesca: *presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano*. La via suggerita dal Vangelo è quindi quella di entrare nel frammento non con la pretesa di impossessarsi di ciò che l'avidità fa desiderare, ma con la fede di chi si lascia guidare dalla parola di Gesù e riconosce la generosità impensata della vita, la bellezza insperata degli affetti, la grandezza inaspettata delle persone, la fecondità sorprendente dei sacrifici quotidiani.

Impariamo a ospitare *lo Spirito che rende figli*. Lo spirito “da schiavi” *fa ricadere nella paura*: mette nella condizione di trovarsi a disagio, sentirsi stranieri, fare le cose per forza, per paura di qualche punizione, esecutori incapaci di un “oltre”, espropriati di sé perché posseduti da altri, come gli schiavi.

Lo Spirito che rende figli mette nella condizione del Figlio, partecipi della sua vita, liberi di donarsi per amore, fino al sacrificio, non costretti da un comandamento, ma persuasi dall'attrattiva della comunione, partecipi della sua gloria.

Lo Spirito che rende figli introduce nelle profondità di Dio, rende possibile pregare come prega il figli, gridando "*Abbà! Padre!*".

Lo Spirito che rende figli predispone a essere eredi di Dio, coeredi di Cristo: la promessa della vita eterna non è la rassicurazione di un lieto fine che ripaghi delle frustrazioni, delle insoddisfazioni, di quello che è mancato, ma piuttosto l'offerta di un compimento che fin d'ora offre la gioia invincibile nella forma della speranza.

Raccogliamo l'insegnamento di san Josemaría Escrivá per interpretare le nostre insoddisfazioni e cercare nella santità la pienezza della vita. E la santità si può descrivere, secondo le letture ascoltate, come entrare in profondità nel frammento che ci è dato di vivere fino a scoprire la sovrabbondanza dei doni di Dio e ospitare con continuità lo Spirito che rende figli, partecipi della vita di Gesù, il Figlio Unigenito.